

VERSO IL VOTO

Il leader di An a Porta a Porta dice: «Vuole ridurre gli stipendi dei parlamentari ma percepisce oltre 5000 euro di pensione»

Il capo del Pd: ho dato 100mila euro in beneficenza. Boccuzzi sul palco ricorda il compleanno di una delle vittime della Thyssen

«La mia pensione? Ho aiutato chi ha bisogno»

Veltroni ribatte all'attacco personale di Fini sui costi della politica: ha perso un'occasione per tacere

di Bruno Miserendino inviato a Torino

A UN CERTO PUNTO, nella sala della Borsa del riso a Vercelli, Veltroni si rabbuia e indica un foglietto con la dichiarazione di Fini: «Io pensionato d'oro a 52 anni? Era prevedibile che non riuscissero a fare campagna elettorale in maniera diversa, ma devo dire che

stavolta il leader di An ha perso una buona occasione per tacere, quei soldi li do a chi ha bisogno...». È la campagna elettorale dei colpi bassi, quella che Veltroni ha giurato di non voler fare. Irompe e stavolta il leader del Pd è costretto a replicare perché Fini, da Porta a Porta, gli dà dell'ipocrita e della «faccia tosta» per aver proposto di portare gli stipendi dei parlamentari alla media europea. L'ha messa così il leader di An: «C'è una cosa che mi indigna: chi è quel pensionato di 52 anni che percepisce 5.216 euro di pensione ogni mese? Credo che gli italiani debbano saperlo. È Walter Veltroni, anche se dirà che li usa per l'Africa...». In effetti è risaputo che Veltroni ha chiesto di rinunciare all'indennità prevista alla fine del mandato europeo, ma non essendo possibile, ha usato i soldi per finanziare progetti di vari organizzazioni a favore di poveri e bisognosi. Lui lo ricorda visibilmente irritato: «Con la mia pensione ho fatto una

RENZO ARBORE
«Spero in Walter, lo conosco da ragazzo»

«Non ho mai presentato un politico, ma lo faccio per un ragazzo che conosco da quando ha 14 anni. Questa città ha portato fortuna a me e spero che la porti anche a lui e al Pd». Così Renzo Arbore sul palco di Torino con Walter Veltroni, davanti a una folla folta. «Veltroni - ha ricordato Arbore - fece allora la comparsa in un mio programma, da allora lo seguì in silenzio. Spero che questo ragazzo, che non ha più 14 anni, faccia finalmente l'altra politica, una politica sana e pulita. Nella città della Fiat io dico che da Veltroni compresi anche un auto usata. Anzi, quando finisce il tour vorrei comprare il suo pullman».



cosa da cui Fini potrebbe prendere insegnamento, con quei soldi ho cercato di fare cose che facessero bene al prossimo». Aggiunta: «Potete immaginare cosa potrei rispondere sul modo in cui vivono molti di loro. Mi aspettavo che commettessero questo errore, ma sono cascati male». Segue polemica durissima. Fini insiste: «Questo

errore lo rifarò volentieri, l'ho preso col sorcio in bocca». Dal pullman che va da Vercelli a Torino, Veltroni spiega dove vanno quei soldi. Primo: ha ricevuto il trattamento «che hanno tutti i parlamentari europei quando cessano il mandato». Secondo: «la somma di questo trattamento più lo stipendio di sindaco di Roma è pari alla

metà di quel che ha percepito per anni Fini come parlamentare, vicepremier e ministro». Veltroni ricorda di aver finanziato vari progetti: 25mila euro alla Caritas, 25mila a sant'Egidio, 25mila all'Amref per una scuola in Africa, 25mila per un progetto a favore di ragazzi autistici. Conclusione al veleno: «Siamo certi che Fini, guadagnando il

doppio del segretario del Pd, avrà certamente contribuito con cifre doppie ad aiutare chi ha bisogno e sarà in grado di documentarle». La vera domanda è come mai la proposta di Veltroni di ridurre gli stipendi dei parlamentari alla media europea, abbia provocato tanta irritazione tra gli avversari e gli ex alleati. Dopo Fini, anche Casini e sinistra radicale, con accuse di demagogia e ipocrisia. Segno che la proposta ha colto nel segno. Ieri Veltroni ha girato la Val D'Aosta e altre tre province del Piemonte; l'applauso più convinto l'ha ricevuto sui costi della politica e quando ha ricordato: «Non è giusto un paese in cui i salari sono i più bassi d'Europa, mentre gli stipendi dei parlamentari sono i più alti».

Il leit motiv è questo anche ad Aosta, Biella, Vercelli e infine piazza Castello a Torino, davanti a 10mila persone: la politica «deve dare un segnale di sobrietà quando la gente tira la cinghia» mentre la recessione americana rischia di avere pesanti ricadute anche in Italia. Per un giorno, osserva Veltroni, a destra e a sinistra hanno taciuto, poi, visto che la proposta di abbassare gli stipendi dei parlamentari ha avuto un riscontro chiaro nelle reazioni degli elettori, si è scatenato l'inferno. Lui insiste, attacca la l'amministrazione Bush, «caricatura del liberismo» che ha travolto regole e ora rischia di travolgere borse ed economie, ribadisce che il Pd lavora su tre fronti: salari, pensioni, precariato. E ricorda che su Alitalia a Destra hanno tre posizioni diverse, come sulle pensioni e persino sulla politica estera. Su Berlusconi, senza nominarlo, si concede una battuta: «Su Alitalia alle

due non aveva ancora letto i giornali... gli conviene leggere direttamente quelli di domani». Poi a Torino, Veltroni parla anche di sicurezza del lavoro, e non è un caso che sul palco, tra applausi commossi, ci sia Antonio Boccuzzi, operaio sopravvissuto al rogo della Thyssen e candidato del Pd, che ricorda: «Fosse vivo, oggi sarebbe stato il compleanno del mio compagno Giuseppe De Masi». Il leader descrive un paese che cresce troppo poco, con una politica sempre più affannata in polemiche che il cittadino non capisce, dove nessuno, in campagna elettorale, parla di doveri. Veltroni infatti dedica in tutti i comizi uno spazio per la drammatica vicenda delle due ragazze irlandesi travolte sulle strisce a Roma da un pirata della strada. E accusa: «Giravano su Internet immagini delle sue spericolatezze, ed è già agli arresti domiciliari. Non può accadere in un paese civile. Chi sbaglia deve pagare».



Walter Veltroni durante il comizio ad Aosta. Foto di Stefano Carofei/Agf

Province 63
visitare
PAVIA
LODI PIACENZA
ASTI CUNEO
SAVONA SANREMO
da visitare
45

Camper, circoli e faccia a faccia: il lavoro in trincea della squadra di Walter

Da D'Alema a Bersani alle new entry: campagna capillare sul territorio. E il 30 marzo si muove il popolo delle primarie

di Andrea Carugati / Roma

OLTRE VELTRONI c'è un'altra campagna elettorale del Pd. Certo, la legge elettorale è quella che è, non ci sono più i collegi e i candidati non devono più sudarsi il seggio macinando chilometri tra cene, mercati e strette di mano. Eppure qualcosa si muove, fuori dal circuito di luci che illumina il tour del leader. In prima linea ci sono i big del partito: D'Alema, Franceschini, Fassino, Bersani, Marini, Fioroni, Letta,

Bindi. Tutti capilista, già impegnati da giorni in giro per l'Italia. E poi i «volti nuovi», che non si limitano a presenziare ai comizi del leader, ma lavorano «in proprio», negli ambienti che conoscono bene. Così Colaninno e Veronesi in Lombardia: il primo con le categorie professionali a Milano, commercianti, artigiani; il secondo nel mondo della sanità, della ricerca. Contatti poco mediatici, ma capillari. «Un lavoro di fino», assicura il segretario del Pd Maurizio Martina. Che racconta anche la moltiplicazione dei camper: «Ne avremo uno per ogni provincia lombarda, girere-

mo i singoli comuni con i candidati locali». Così Enrico Letta, capilista alla Camera in Lombardia 2, già in tour. I democratici lombardi sono scatenati: ci saranno iniziative con i pendolari nelle stazioni, con gli studenti, e poi mercati, fabbriche. Per spiegare «il patto tra produttori» di cui parla Veltroni. Anche in Veneto sono carichi: «Alle nostre iniziative viene molta più gente rispetto alle altre campagne» dice Paolo Giaretta. In pista i Calearo, Baretta, Nerozzi, Morando. «Ma stiamo coinvolgendo tutti i candidati, anche chi non è in posizione eleggibile. I circoli funzionano, faranno il classico porta a porta». Al Nord si dedicano parecchi big: Fassino, per

esempio, che è capolista in Piemonte ma spazia in tutta la Padania e si prepara a sfidare in dibattiti pubblici i big del centrodestra: già presi gli accordi per un faccia a faccia con Maroni, in cantiere analoghi match con Formigoni e Galan. Anche Bersani va oltre la sua Emilia, puntate in Veneto,

Fassino ha già in agenda il «match» con Maroni. Ma scoppia la «grana Bonino» in Piemonte

Lombardia, imprenditori, commercianti, cene con mille persone a cento euro a testa, come ieri sera a Bologna. Anche lui punta sul Pd che corre solo. «E questo fa molto colpo sugli imprenditori che già lo stimavano», assicurano dallo staff del ministro. «Perché stavolta nessuno fa più obiezioni tipo «ma come la metterete con i verdi sulle infrastrutture?» o con Rifondazione sulle liberalizzazioni». In prima linea anche D'Alema in Puglia e nella difficile Campania, Fioroni in Lazio e Sicilia, ma anche Campania, Sardegna, domani in Veneto. Nel Lazio, dove al Senato la sfida è decisiva, ci si concentra sulle quattro province oltre Roma, visto che la Capita-

la, dove si vota anche per municipi, Comune e Provincia, è già in overdose elettorale, con Rutelli e Zingaretti in trincea. Franco Marini le girerà tutte e quattro, mentre Ignazio Marino si muoverà negli ospedali della regione. Michele Meta, coordinatore regionale, ieri ha spronato i segretari di federazione: «Al Senato si può fare, siamo noi la regione con più iscritti al Pd». Certo, dal loft ammettono che, con questo tipo di legge elettorale, non tutti i candidati sono spendibili allo stesso modo: è difficile fare iniziative con candidati non noti, e così finisce che sono solo i big a girare come trottole. E tuttavia il Pd vuole utilizzare il suo po-

polo: lo farà il 30 marzo, riaprendo tutti i 12mila seggi delle primarie per chiamare a raccolta gli elettori e trasformarli in volontari della campagna, con tanto di kit. A tutti verrà chiesto di convincere 5 amici a votare Pd. «Puntiamo a coinvolgere un milione e mezzo di volontari», dice Ermete Realacci, responsabile comunicazione. Resta però un caso Bonino: la ministra ribadisce che, finora, nessuno le ha chiesto di partecipare a iniziative pubbliche. Lei è capolista in Piemonte, ma «non siamo stati invitati neppure agli incontri di Veltroni in regione», dicono dal suo staff. «Dal Pd piemontese c'è una certa freddezza, ma faremo campagna la stesso».

Tutta la famiglia di Silvio in casa Fede

◆ Sia in Studio Aperto sia su Tg4 abbiamo appreso che Marina Berlusconi è una «donna di successo e una madre affettuosa» (la vera notizia sarebbe stata che Marina Berlusconi è una sfigata e snaturata madre). Emilio Fede aveva qualche dettaglio in più: Marina è «solare» e mangiava il manzo cucinato da nonna Rosa. Dopo la figlia di tanto padre e nipote di tanta nonna, ecco lui, il Cavaliere, snodo della famiglia, intervistato da Fede per nove minuti nove. Anche qui, una novità: da questa mattina il popolo tutto (non solo della libertà) può telefonare al numero verde (strano: non era più in tinta un numero azzurro?) di Berlusconi. Se digiti 1, parla lui. Se digiti 2, puoi partecipare a «Se fossi milionario» o, a scelta, ad «Amici» di Maria De Filippi. Al 3 si raccolgono le lamentele contro Prodi e invettive per Casini. Con il 4, gli elettori affidabili possono chiedere sconti sui prodotti Mediashopping. Intanto l'ottimo Fede ha preso una multa di 100.000 euro per aver violato la par condicio. Credendo di riparare, ha mandato in onda un Di Pietro da dieci secondi. Dopo la serata monoberlusconiana di ieri, farà vacillare il budget del Tg4. **Paolo Ojetti**

«La legge elettorale va cambiata, favorisce le oligarchie»

Il monito di Betori. Il segretario della Cei ribadisce che la Chiesa non si schiera ma dice: i cattolici votino con discernimento

di Roberto Monteforte

«Un potere dell'oligarchia sugli elettori, privati della possibilità di esprimere preferenze». Questo il giudizio fermo del segretario generale della Cei, monsignor Giuseppe Betori contro il «Porcellum» e contro le candidature decise dai vertici dei partiti. Prendono posizione i vescovi italiani e pensano al dopo elezioni. «Cambiare la legge elettorale è un dovere del prossimo Parlamento per ridare più democrazia al Paese e la possibilità ai cittadini di scegliere i loro rappresentanti» afferma Betori presentando le conclusioni del Consiglio Permanente della Cei. Come devono comportarsi gli

elettori cattolici? La Chiesa, ribadisce, non dà indicazioni di voto. Questo non vuole dire indifferenza. I vescovi invitano ad un «maggiore discernimento» nel valutare programmi e persone in lista, avendo come riferimento quei «valori irrinunciabili» indicati dalla dottrina cattolica. Innanzitutto la difesa della vita, dal suo inizio al tramonto naturale, quindi la conferma di un no fermissimo all'aborto, poi la tutela e il sostegno alla famiglia tradizionale basata sul matrimonio, ma anche l'impegno per «bene comune». Sono quelle emergenze sociali sottolineate dalla prolusione del presiden-

te della Cei, cardinale Angelo Bagnasco con l'espressione i «problemi della spesa», ma anche la domanda di legalità o gli incidenti sul lavoro. Questioni eticamente sensibili e sociali vanno tenute assieme. Betori ci tiene a puntualizzare che sui salari e il costo della vita, i vescovi italiani non vogliono imporre formule di governo ma, nel rispetto dei ruoli della futura maggioranza e della futura minoranza, auspicano che tra i partiti possa esserci «collaborazione per il bene della nazione». «Lontano da noi - ha precisato - imporre scelte ai partiti». «Quello che ci preme - ha aggiunto - è svelenire il clima generale». Ai «credenti» eletti i vescovi chiedono comportamenti

coerenti ai valori cristiani, qualunque sia lo schieramento nel quale hanno scelto di militare. «La Chiesa giudicherà sulla coerenza ai valori» assicura e intanto rileva come temi ritenuti «decisivi» come «la questione educativa, della formazione e della scuola o della famiglia» siano rimasti fuori dal confronto elettorale. Giudica un brutto segno questa «dimenticanza», segno dello «scadimento del clima politico». Di positivo la Cei sottolinea il ruolo svolto dal Forum delle famiglie, da Reti in Opera e da Scienza e vita, realtà aggregative del mondo cattolico impegnate ad approfondire, sensibilizzare e proporre proposte concrete sui temi della bioetica, della fami-

glia e delle questioni sociali. Betori non si esprime sulla candidatura dell'inquisito Totò Cuffaro nelle liste dell'Udc. «Non è un problema che riguarda la Cei, ma lo stesso Cuffaro e chi lo mette in lista» taglia corto. Mentre a chi gli pone il problema del voto dei credenti per liste che sono aperte da personalità distanti dai valori cattolici, risponde: «Bisogna soppesare il programma e la globalità delle persone di ogni lista elettorale e scegliere quelle che hanno maggior speranza di difendere i valori che i cattolici ritengono intangibili. I valori - aggiunge - si tengono tutti insieme, non si possono separare il valore della solidarietà dal valore della vita».